



13 gen 2014 | La Borletti e il graffitario



Se Sisto V avesse ragionato come la **Ilaria Borletti Buitoni** sottosegretario alla Cultura, non avremmo avuto la Roma Barocca, le sue piazze con obelischi, le fontane, insomma quella Grande Bellezza che fa vincere i Golden Globe e palpitare la Borletti Buitoni. La quale non distinguendo la differenza fra **William Kentridge** e un anonimo writer dei vagoni della metro B (che a volte sono anche interessanti ma la signora probabilmente la metro B non l'ha mai presa), boccia senza sufficiente istruttoria un interessante progetto del grande artista per i muraglioni del Tevere.

La cosa più interessante di tale progetto è che Kentridge non fa nessun graffito, semmai va michelangiolescamente (ci si perdoni il paragone) per l'arte del levare. Dissolvere la patina di smog con solventi e far emergere in negativo i suoi disegni come apparizioni lievi, fantasmi, miraggi a bordo fiume.

Triumphs and Laments, l'opera lunga 550 metri sui muraglioni tra ponte Sisto e ponte Mazzini. Un ton sur ton, un nastro, una pellicola che la città con i suoi rumori e i suoi fumi poi cancellerà di nuovo senza onere per lo Stato. Di più: *“l'evento inaugurale di un processo più strutturato e duraturo di valorizzazione urbana e ambientale del fiume, un primo passo per restituire al Tevere quel ruolo di spazio pubblico e di parco fluviale che ammiriamo in tante città del mondo”* come dicono ad *“Artribune”* i promotori Carlo Gasparrini, Rosario Pavia e Luca Zevi, soci fondatori insieme a Kristin Jones dell'associazione *“Tevereterno”*. Che non a torto cerca di restituire alla città uno spazio potenzialmente meraviglioso ma praticamente abbandonato tranne le barbariche invasioni estive di bancarelle, porchettari e rumorosi karaoke.



E poi **Kentridge è Kentridge**, uno dei più completi, complessi, colti impegnati e consapevoli intellettuali sul palcoscenico mondiale e non un qualsiasi improvvisato graffitario. Sicché suona strano sentire da un membro del governo italiano liquidarlo velocemente in quanto *“certi linguaggi culturali potrebbero trovare una loro più felice collocazione in aree cittadine che sposano meglio il contemporaneo, come le periferie.”* Che la Borletti Buitoni non

frequenta e dunque le possiamo pure impupazzare con un writer, con Kentridge o con *“forza Roma forza Lupi”*. Tanto per lei fa lo stesso. E' tutta arte contemporanea.